

Lingua e genere: declinazioni delle professioni al femminile nell' area Istroquarnerina

Vidotto, Mia

Undergraduate thesis / Završni rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:517829>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-03**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

Mia Vidotto

**Lingua e genere: declinazioni delle professioni al femminile nell'area
istrouarnerina**

Završni rad / Tesi di laurea

Rijeka / Fiume, 2022

SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

Mia Vidotto

**Lingua e genere: declinazioni delle professioni al femminile nell'area
istrouarnerina**

Završni rad / Tesi di laurea

JMBAG/ N. Matricola: 0009087095

**Preddiplomski sveučilišni studij *Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i književnost*
Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Anglistica***

Mentorica / Relatrice: dr. sc. Maja Đurđulov

Rijeka / Fiume, 2022

Indice

1. Introduzione	4
2. Parità dei sessi e problemi di genere	6
3. La declinazione delle professioni al femminile nell'area istroquarnerina	11
3.1 Il questionario: scopo e struttura	11
3.2 Istria, Fiume e il suo circondario: storia del luogo e istituzioni	13
3.3 I risultati della ricerca	15
4. Conclusione.....	25
5. Bibliografia	26
6. Abstract.....	27
7. Parole chiave.....	27

1. Introduzione

Uno degli argomenti linguistici trattati dagli anni '80 ad oggi in Italia è quello della declinazione dei femminili delle professioni. La questione è entrata nel dibattito pubblico nel momento in cui si è notato che le declinazioni al femminile delle professioni vengono usate poco oppure in modo sbagliato. Essendo l'argomento tuttora attuale e molto dibattuto sul territorio italiano, si è deciso di fare una ricerca sulla questione in relazione all'area istroquarnerina. Quest'area è caratterizzata da molti italofoeni ed è quindi stato possibile svolgere una ricerca per cercare di capire quanto siano in uso le forme femminili di determinate professioni. La questione è stata poco trattata in quest'area, quindi svolgere una ricerca su di essa potrebbe essere utile per capire quali punti di vista prevalgono. La ricerca è stata svolta con l'aiuto di un questionario inviato agli italofoeni viventi nell'area in questione.

Questa tesi offre, nella prima parte, un'introduzione alla questione delle professioni al femminile e a come questa venga trattata in Italia. Poi segue una breve descrizione del questionario che è stato realizzato per analizzare il punto di vista e la consapevolezza linguistica degli italofoeni dell'area istroquarnerina, seguito da una spiegazione sul perché si è scelto di fare un'analisi proprio con questo gruppo di persone. Seguono poi i risultati della ricerca e infine la conclusione in cui vengono sintetizzati i risultati ottenuti.

Il questionario è stato gestito con il programma Microsoft Forms in quanto è completamente anonimo ed è anche uno dei modi più semplici per raggiungere persone anche fisicamente lontane. Il questionario è stato inviato a numerosi compilatori italofoeni residenti a Fiume e in Istria. È stato importante per questa ricerca coinvolgere una varietà quanto più ampia di compilatori. Per varietà si intende la presenza di compilatori di diversi profili, ovvero di diversa età, sesso, ma anche livello di istruzione, per indagare, appunto, se questi dati influiscano in qualsiasi modo sulle risposte da loro offerte.

Le domande del questionario che non trattano il profilo dei compilatori sono di due tipi. Le prime sono domande di lingua, il cui obiettivo è quello di capire in quale modo i compilatori usino l'italiano, ma anche se lo usino correttamente. Il secondo tipo di domande è quello di opinione

personale, utile per capire che cosa pensano i compilatori della questione, ma anche per verificare se i compilatori siano informati della questione. Dalle risposte è possibile capire il modo in cui gli italofoeni nell'area menzionata usano la lingua di genere.

Prima di intraprendere la ricerca ci si aspettava di non trovare troppe persone consapevoli della questione in quanto la stessa viene trattata poco e non viene affrontata nel dibattito pubblico. Si supponeva, inoltre, che i partecipanti più giovani fossero quelli con un punto di vista più femminista rispetto ai partecipanti più anziani. Riguardo alla lingua, ci si aspettava che la maggior parte dei partecipanti sapesse usare correttamente la lingua italiana. Effettivamente, solo alcune di queste ipotesi sono state confermate dalla ricerca, la quale ha, invece, rivelato che molti compilatori sono a conoscenza della questione e che il loro profilo non influenza drasticamente le loro risposte.

2. Parità dei sessi e problemi di genere

Negli ultimi decenni si è sviluppato un dibattito sulla questione dei sostantivi che definiscono le professioni femminili. Il problema è nato nel momento in cui si è capito che per molte professioni femminili, che originariamente erano considerate esclusivamente maschili (ad esempio, quella di avvocato o ministro), non veniva usato un sostantivo adeguato. Con il passare degli anni ci si è iniziato a chiedere se questo problema accada a causa del modo in cui la società vede le donne. Per molto tempo, un gran numero di professioni prestigiose erano riservate solo agli uomini, ma grazie al passare degli anni e grazie allo sviluppo e al progresso sociale, a partire dal diritto di voto alle donne, queste professioni hanno smesso di essere esclusivamente riservate agli uomini. Le donne, quindi, hanno iniziato a svolgere mestieri *maschili*. Questo fatto era, non solo per gli uomini, ma anche per le donne, una novità, e come tutte le novità, anche questa ha portato con sé varie confusioni, tra cui proprio il fatto di non saper riferirsi a una donna che lavorasse in ambiti nuovi. All'inizio non si prestava molta attenzione a questa questione, ma con il tempo il dibattito ha iniziato a svilupparsi sempre più.

Una delle prime autrici che ha affrontato il problema in questione è Alma Sabatini (Sabatini 1987) nel 1987, la quale nel suo testo sostiene che «per raggiungere una parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità per ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo, è necessario che la società si liberi dai residui pregiudizi negativi nei confronti delle donne». Si può notare che Sabatini è molto consapevole del problema in questione: i pregiudizi verso le donne che svolgono mestieri spesso considerati maschili. Sabatini aggiunge che la vera parità tra gli uomini e le donne ci sarà nel momento in cui i pregiudizi smetteranno di esistere. L'autrice spiega che soltanto nel ventesimo secolo si è iniziato a pensare quanto la lingua italiana, in verità, sia piena di forme sessiste e valori patriarcali e aggiunge che queste forme sessiste sono diventate una norma nella lingua italiana con radici molto profonde. «La lingua italiana, come molte altre, è basata su un principio androcentrico; l'uomo è il parametro, intorno a cui ruota e si organizza l'universo linguistico» (Sabatini 1987: 53). L'autrice fa un esempio di androcentrismo con la parola *uomo*, che indica sia il genere maschile, sia la specie umana. Con questo esempio si fa notare quanto le donne siano sempre state considerate *il diverso*. Si può notare che il problema delle professioni risale ad altri problemi esistenti già da anni. Anche se i sostantivi femminili per

definire alcune professioni esistono, essi non vengono usati, ovvero vengono proprio evitati. Sabatini fa vari esempi della questione, tra cui: *Il senatore Susanna Agnelli; Luciana Castellina, parlamentare europeo; Il segretario nazionale della FNSI Miriam Mafai*. (Sabatini 1987: p. 47-8, ristampa 1993)

Per qualche ragione, anche se si è consapevoli dell'esistenza di sostantivi al femminile per definire le professioni in neretto (*la senatrice, la parlamentare europea, la segretaria nazionale*), qui vengono usati quelli al maschile. Sabatini nota che anche le donne, a causa di un'insicurezza a causa dei pregiudizi vero il loro sesso, preferiscono usare il sostantivo nella forma maschile. C'è un altro modo in cui si evita di usare il vero e proprio sostantivo al femminile – usando il modificatore *donna*. Alcuni esempi che lo dimostrano sono: *donna sindaco; donna ministro*.

L'autrice ritiene che queste forme siano asimmetriche, ovvero che non esiste un sostantivo precedentemente femminile che viene anteposto da *uomo*, ad esempio *uomo casalinga*. Il terzo modo in cui i sostantivi maschili vengono volti al femminile è con il suffisso *-essa*, che sembra dispregiativo. Alcuni esempi che dimostrano questo caso sono: *presidentessa; avvocatessa*.

Entrambi i sostantivi possono essere volti dal maschile al femminile usando le più semplici regole della lingua italiana. Per *presidente* basterebbe cambiare l'articolo, da cui si ricava *la presidente*. Dall'altra parte, il sostantivo *avvocato* potrebbe semplicemente diventare *avvocata* (usando la regola del participio passato¹). Tutte e tre le forme che si usano per volgere al femminile un sostantivo maschile hanno come parametro il concetto maschile. Da qui si può dedurre che i sostantivi femminili veri e propri vengono evitati.

Qualche anno dopo rispetto al testo di Sabatini, nel 1995, Manlio Cortelazzo (Cortelazzo 1995) continua a parlare della questione, soffermandosi proprio sul problema del suffisso *-essa*. Anche se è stato usato per anni, egli sostiene che il suffisso è diventato più tardi ironico, ma anche spregiativo. L'evoluzione della reputazione del suffisso è dovuta al numero crescente di donne che lavoravano in specifici campi. Quando non c'era un gran numero di donne che facevano un determinato mestiere allora nemmeno si usava il relativo sostantivo. Con la crescita del numero di donne che svolgevano quella determinata professione, si è registrato anche un aumento dell'uso

¹ La radice di *avvocato* è *avvocat-*, e quindi la desinenza può essere sia al maschile (-o) che al femminile (-a). In questo modo si ottengono *avvocato* e *avvocata*.

del sostantivo femminile per definire la professione. Sentendo sempre più spesso la versione del sostantivo terminante in *-essa*, si è capito che c'erano opzioni migliori. Il suffisso è, in questo modo, divenuto ironico e spregiativo. Cortelazzo offre molti esempi di sostantivi terminanti in *-essa* che possono essere espressi usando forme meno spregiative: *la studentessa – la studente; la vigilessa – la vigile; l'avvocatessa – l'avvocata; la soldatessa – la soldata*.

Dall'altra parte del dibattito si trova Ada Valentini (Valentini 1987) che, in relazione agli esempi proposti da Sabatini, sostiene che la lingua italiana difficilmente accetta neologismi, ovvero vocaboli nuovi. Valentini si chiede «se sia lecito intervenire sul sistema linguistico, in questo caso a livello di morfologia lessicale, forzando la nascita di neologismi» (Valentini, 1987). La studiosa, comunque, sembra essere d'accordo sul fatto che il modificatore *donna* e il suffisso *-essa* non andrebbero usati. La differenza tra Valentini e altri autori emerge quando lei fa degli esempi su alcuni vocaboli che cambierebbero a causa della connotazione negativa che porta il suffisso *-essa*: *la professoressa – la professoressa; la dottoressa – la dottrice; la poetessa – la poeta*.

Questi esempi, però, presentano dei problemi. Infatti, Elizabeth Burr (Burr, 2003), dopo aver studiato le idee di linguisti come Aldo Gabrielli e Luciano Satta, dimostra che il problema della desinenza spregiativa *-essa* possa essere risolto usando delle semplici regole della lingua italiana, proprio come già proposto da Sabatini. Il dibattito, però, non si conclude con un nuovo millennio alle porte. Difatti, il dibattito sulla questione si estende anche nei mass media.

Nel 2019 Vera Gheno (Gheno, 2019), una linguista e femminista molto attiva, introduce le proprie teorie e i propri pensieri nel dibattito. Gheno spiega che il problema dei sostantivi nasce a causa della struttura della lingua italiana, in cui ogni singola parola ha un genere grammaticale. La studiosa distingue i vari tipi di nomi di persona in base al genere (Gheno 2019: 26-27):

1. i sostantivi di genere fisso – quelli che hanno vocaboli completamente diversi per indicare il maschile e il femminile. Es. *madre – padre*;
2. i sostantivi di genere promiscuo – quelli che hanno un sostantivo (maschile o femminile) che viene volto all'altro genere aggiungendo la parola *maschio* o *femmina*. Es. *antilope - antilope maschio*;
3. i sostantivi di genere comune – quelli che hanno vocaboli identici per entrambi i generi dove il genere si riconosce grazie all'articolo. Es. *il docente – la docente*;

4. i sostantivi di genere mobile – quelli che cambiano genere tramite il cambiamento della desinenza. Es. *gatto – gatta, attore – attrice, revisore – revisora*.

Secondo Gheno, questo schema può aiutare a volgere i sostantivi di professioni maschili in quelli femminili. La linguista sostiene che creando dei femminili in questo modo non si creino neologismi nella lingua italiana. Anche lei, proprio come molti autori già citati, ritiene che il suffisso *-essa* sia dispregiativo, ma lei ne spiega la vera ragione. I sostantivi finiti in *-essa*, nel passato, si riferivano alle mogli degli uomini che facevano mestieri specifici. Gheno, poi, conclude specificando che non esiste un motivo linguistico per il quale i sostantivi femminili non debbano essere usati. Infatti, sostiene che la vera ragione che causa il problema sia la società e aggiunge, come esempio, vari commenti trovati sui *social media*:

WWW-M Un ennesimo tentativo di maltrattare la lingua italiana. E perchè non dentisto? Anche camionisto non suona male, ieri poi ho chiamato il mio elettricisto e credeva fossi pazzo, e naturalmente voglio vedere GIORNALISTO sul mio amato corriere.....18 dic 2016 13:31 [...]

WWW-M Le parole hanno una loro storia e non vedo perché si debbano cambiare per ragioni di carattere ideologico. Piuttosto riprestiniamo l'articolo davanti ai cognomi femminili per capire se la persona della quale si parla è uomo o donna.18 dic 2016 12:47 [...]

TW-M #sciocchezze#cacofonie#inutilitàSessiste#perditaditempoeparole 17 dic 2016 23:38 [...]

TW-M ma che polemica sterile, cosa cavolo cambia l'aggiungere il termine donna a un sostantivo da sempre declinato al maschile? Sofismi 17 dic 2016 23:53 [...]

TW-M cambiate il cervello che è meglio 18 dic 2016 00:49 (Gheno 2019: 36)

Con questi commenti cinici, ma anche misogini, si può notare quanto le persone non diano importanza alla questione e credano che esistano problemi maggiori. Poi, Gheno (2019: 45) dà altri esempi nei quali le persone dimostrano la propria aggressione verso le donne:

TW-F ahahahhaha quanti paroloni! è una donna, è il minimo declinare al femminile la professione. 28 ott 2018 18:54 [...]

TW-M Quindi per un uomo bisogna dire astronautO? È il minimo sottolineare l'imbecillità di certe donne. Ahahahah. 28 ott 2018 [...]

TW-F Preoccupante è lei che porta l'esempio di astronautO pensando che astronauta sia femminile solo perché termina con A e mi parla di etimologia, fonetica e attente analisi. [emoji:

faccina che ride e strizza gli occhi con goccia di sudore] A questo punto doveroso specificare che le do del “lei” per cortesia non perché Alessio è nome femminile 28 ott 2018 21:32.

Con questi dati trovati su Twitter, Gheno vuole dimostrare quanto, in verità, l'intera questione sia dovuta alla discriminazione delle donne. Pertanto, vale usare i sostantivi al femminile, siccome non sono né errati, né neologismi.

Anche sul web sono stati trovati esempi di articoli che trattano proprio questo tema. La giornalista Monica D'Ascenzo (D'Ascenzo 2017), sulla pagina di Alley Oop², si è concentrata sul fatto che vocaboli come *ministra* non vengono usati. L'autrice paragona l'italiano ad altre lingue come il tedesco e lo spagnolo nelle quali, invece, il problema della declinazione delle professioni al femminile non si pone. Paolo Landoni, per la pagina di Huffpost, sostiene che è importante saper usare la forma corretta di un vocabolo, usando il classico esempio di *sindaca*. Egli cita l'Accademia della Crusca: «un uso più consapevole della lingua contribuisce a una più adeguata rappresentazione pubblica del ruolo della donna nella società» (Landoni 2021). Questi due articoli sono solo due dei molti che sono stati scritti negli ultimi anni.

Tra gli autori citati sembra esserci un accordo generale su più questioni. Innanzitutto esiste il problema del suffisso *-essa*, e sembra che tutti gli autori citati siano d'accordo che il suffisso non debba essere usato. A causa della sua connotazione spregiativa sarebbe meglio evitare questa desinenza del tutto. Infatti, molti autori hanno dimostrato che esistono forme del vocabolo più adeguate, che seguono le regole della struttura della lingua italiana. Dall'altra parte c'è il modificatore *donna*, che, secondo gli autori non dovrebbe essere usato. Il divario tra le persone, quindi, nasce nel momento in cui ci chiediamo se vogliamo annettere alla lingua vocaboli nuovi oppure no. Gran parte degli autori citati dimostra che non si tratta di nuovi vocaboli, ma, invece, sono soltanto del genere grammaticale opposto. La questione, per molti studiosi, è risolvibile in un modo molto semplice, e cioè usando le regole della grammatica italiana.

² Blog che ospita contributi di giornalisti del gruppo Sole 24 Ore e di autori indipendenti.

3. La declinazione delle professioni al femminile nell'area istroquarnerina

Per avere dei dati su quanto le persone siano consapevoli della situazione che riguarda il linguaggio di genere, ma anche per conoscere i vari punti di vista e le opinioni dei compilatori, è stato preparato un questionario. In Italia i numerosi studiosi citati nel paragrafo precedente hanno già fatto molte ricerche sulla questione del mancato uso del femminile in riferimento a professioni tradizionalmente dominate dall'altro sesso. In Croazia, invece, il problema non è stato trattato. La ricerca fatta tramite questo questionario è stata condotta in Istria, a Fiume e nei dintorni di Fiume. Il territorio istroquarnerino si presta ad analisi di questo genere per la presenza di numerosi italofoeni.

Il questionario, però, non è stato creato soltanto per capire se le persone dei luoghi menzionati siano consapevoli della situazione, ma anche per scoprire che cosa ne pensano e se pensano che la situazione possa cambiare. Tra l'altro, bisogna anche identificare se l'età, il sesso e l'istruzione influenzino in qualunque modo la maniera in cui le persone percepiscono la situazione. Il questionario è stato fatto con compilatori di profili molto diversi per cercare di capire se questi ultimi possano influenzare le loro risposte.

3.1. Il questionario: scopo e struttura

Il questionario è stato creato con la piattaforma Office Forms e comprende 17 domande. In totale, è stato compilato da 80 persone. Per facilitare il lavoro dei compilatori, il questionario è stato strutturato in modo semplice, risolvibile in circa sei minuti. Le domande possono essere suddivise in alcune tipologie. Il primo tipo di domande riguarda quelle che aiutano ad identificare il profilo dei compilatori. Tra queste, si possono trovare domande sull'età, sul sesso e sull'istruzione. Questo tipo di domande è importante per approfondire la corrispondenza tra questi dati e le altre risposte. Poiché il questionario è stato fatto con persone di generazioni diverse, che di solito hanno anche diversi punti di vista, uno dei quesiti di partenza è quello di capire se le generazioni più anziane abbiano un punto di vista più conservativo e se, dall'altro canto, quelle giovani abbiano un punto di vista più moderno. Inoltre, anche l'educazione potrebbe influenzare

l'opinione di un partecipante: si potrebbe ipotizzare che una persona con un'istruzione universitaria e una presenza pluriennale all'interno di un ambiente accademico sia maggiormente a conoscenza della questione esaminata. Un altro punto d'interesse è quello di indagare se le donne siano più interessate a questi temi, dato che il problema influenza maggiormente la loro vita quotidiana.

Il secondo tipo di domande sono quelle che aiutano a comprendere quale forma delle professioni al femminile viene usata di più dai compilatori, come ad esempio il corrispettivo femminile di *il sindaco*. Con questo tipo di domande si può capire come gli abitanti italofoeni del territorio istroquarnerino usino la lingua italiana.

Infine, il terzo tipo di domande riguarda l'opinione personale degli intervistati e ha lo scopo di scoprire se le persone credano che ci sia un problema nella declinazione delle professioni al femminile, perché pensano che il problema sia nato, come la situazione possa cambiare e se possa cambiare affatto. È importante conoscere le opinioni personali degli italofoeni di queste zone anche per dare un contributo al quadro generale riguardante la questione. Un altro dato molto importante che il questionario fornisce è relativo a quello che i compilatori credono possa fare una differenza nel futuro. Un numero significativo di compilatori ha dato un'opinione personale su come cambiare la situazione. Data la natura del problema, le opinioni personali sono molte e sono diverse fra loro. Questi tipi di domande sono stati fatti per avere un'idea della situazione generale su questo argomento nella località dell'Istria, di Fiume e del suo circondario.

3.2 Istria, Fiume e il suo circondario: storia del luogo e istituzioni

Nell'area istroquarnerina troviamo un numero significativo di italofoeni, la cui presenza in queste terre è frutto di secolari avvenimenti.

Dopo numerosi secoli di uso vivo della lingua italiana in quest'area e numerosi contatti con la sponda occidentale dell'Adriatico, all'inizio dell'Ottocento è possibile notare alcuni avvenimenti storici che hanno influito sull'Istria e su Fiume rendendole ancora oggi il fulcro dell'italianità della zona. Fino alla metà dell'Ottocento, come delineato da Ivetic (2006: 445), l'Istria era dominata dagli Asburgo. Durante il loro dominio questa penisola era un luogo molto importante per la produzione agricola, come pure per la produzione del pesce, che portò a un maggiore sviluppo del commercio. L'Istria era collegata con Venezia e con le Marche grazie agli scambi commerciali e quindi la comunicazione si svolgeva in lingua italiana. Fiume, invece, nel 1868 viene riconfermata *corpus separatum* dal Regno d'Ungheria. In Istria, negli anni successivi è possibile notare uno sviluppo dei quotidiani ("Istria" di Parenzo e "L'Eco di Pola"). Nel 1884 viene creata la *Società politica istriana* che serviva a salvaguardare e difendere l'italianità nell'area. Un altro avvenimento di grande importanza è l'inizio delle attività della *Lega Nazionale*, che promuoveva l'istruzione in lingua italiana (1891), mentre a Pisino si aprono ginnasi italiano croati (1899). Fino alla Grande Guerra, l'Istria e il circondario di Fiume vedono anche uno sviluppo turistico. Nel 1915 l'Italia prende in possesso, come stipulato nel trattato di Londra, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Alla fine della Grande Guerra, giungono in Istria le truppe italiane. A Fiume, a causa dell'incertezza sul suo destino, arriva D'Annunzio e instaura *la Reggenza Italiana del Carnaro*, ma dopo poco tempo è costretto ad abbandonare la città, che viene proclamata città libera. In seguito a delle trattative tra Jugoslavia e Italia, Fiume viene annessa all'Italia nel 1924. Nel 1947 l'Istria e Fiume entrano a far parte della Jugoslavia, fino al 1991 quando la Slovenia e la Croazia proclamano l'indipendenza. La Slovenia entra a far parte dell'Unione Europea nel 2004, mentre la Croazia vi entra nel 2013. (Ivetic 2006: pp. I-XIII).

Rimasti in queste aree, i cittadini italiani, volendo conservare la propria cultura, crearono delle istituzioni che ancor oggi operano prosperosamente. A partire dai più piccoli, che hanno la possibilità di sentirsi parte della comunità nazionale italiana con numerosi asili italiani in queste aree. Secondo i dati reperiti sul sito web dell'Unione Italiana (Tremul 2019), in quest'area

troviamo ventiquattro asili italiani, tra cui sei a Fiume e diciotto in Istria. Poi, passando alle scuole elementari, a Fiume ne operano quattro (SE San Nicolò, SE Gelsi, SE Belvedere e SE Dolac), mentre in Istria sette (SE Buie, SE Cittanova, SE Dignano, SE Bernardo Parentin di Parenzo, SE Giuseppina Martinuzzi di Pola, SE Bernardo Benussi di Rovigno e SE Galileo Galilei di Umago). Le scuole medie superiori in quest'area sono quattro, tra cui una a Fiume (Scuola Media Superiore Italiana di Fiume) e tre in Istria (Scuola Media Superiore Italiana "Leonardo da Vinci" di Buie, Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri" di Pola e Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno). Nell'area istroquarnerina ci sono 38 Comunità degli Italiani. In quest'area ci sono anche 3 società artistico culturali: SAC "Fratellanza" di Fiume, SAC "Lino Mariani" di Pola e SAC "Marco Garbin" di Rovigno. Troviamo anche numerosi Consigli e Rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana. Tra le altre istituzioni che operano possiamo trovare il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, il Dramma Italiano di Fiume, la casa editrice EDIT di Fiume e due emittenti radiofoniche locali, Radio Fiume e Radio Pola. A livello universitario, vi sono diversi studi in lingua italiana: presso l'Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola (Sezione italiana per gli studi magistrali e gli studi prescolari dell'Università e Dipartimento di Studi Italiani) e l'Università degli Studi di Fiume, in cui opera il Dipartimento di italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia. Infine, troviamo il Pietas Iulia a Pola e il Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana "Luigi Dallapiccola" a Villanova.

Questa lunga lista di istituzioni italiane operanti nell'area istroquarnerina dimostra l'importanza della lingua e della cultura italiana in quest'area.

3.3 I risultati della ricerca

I risultati della ricerca sono abbastanza frazionati, ma si può dire generalmente che tra i compilatori c'è un femminismo vivo e molto presente. È possibile concludere che per la maggior parte dei casi gli intervistati sono d'accordo su quale forma del femminile usare in contesti che lo necessitano. La prima domanda del questionario era quella relativa all'identità di genere. Il 41% dei compilatori è rappresentato da uomini, mentre le donne compongono il 59% e non ci sono compilatori che si identificano come «altro». Questo dato è importante perché vediamo che i compilatori sono distribuiti quasi equamente.

La domanda seguente era quella di identificare l'età del partecipante. È stata fatta una divisione di età in questo modo: 18 anni o meno, 19-25, 26-45, 46-60 e 60 anni o più. Le percentuali sono le seguenti: solo l'1% dei compilatori ha risposto di avere 18 anni o meno; il secondo gruppo, ovvero quello dai 19 ai 25 anni, rappresenta il 27% dei compilatori; di seguito, i compilatori dai 26 ai 45 anni costituiscono il 19%; il gruppo più numeroso, ovvero quello dai 46 ai 60 anni, corrisponde al 34% ed infine il gruppo di 61 anni e più costituisce il 19%. Ci sono abbastanza compilatori di diverse età per poter indagare se diverse generazioni pensano in modi differenti. È importante ricordare che le persone tra i 46 e i 60 anni sono persone con molta esperienza lavorativa e quindi è un dato positivo che siano tra le più numerose in questo questionario.

La domanda successiva è relativa al livello d'istruzione dei compilatori per vedere se ciò possa influenzare le loro risposte. Il 42% dei compilatori ha risposto che il loro livello d'istruzione è la scuola media superiore e forma il gruppo più ampio. È importante notare che molte persone appartenenti a questo gruppo sono di età compresa dai 26 ai 45 anni e dai 46 ai 60 anni. Il secondo gruppo più grande è quello dei compilatori con la laurea magistrale, che formano il 28%. Il gruppo seguente, quello di persone con la laurea triennale, forma il 20% dei compilatori. Infine, il gruppo più piccolo è rappresentato da persone con il dottorato di ricerca, che compongono una percentuale del 10%.

La domanda seguente, «Qual è la forma femminile della tua professione?» ha avuto molte risposte diverse. Molte risposte erano di tipo ambigenere, ovvero di persone che esercitano una professione il cui nome è di genere comune (ad esempio *giornalista*, *insegnante*, *artista*). Poi, un numero molto simile di compilatori ha formato il femminile secondo le regole dell'italiano (ad

esempio *fisica, studentessa, pensionata, attrice, alberghiera, educatrice*). Infine, il più piccolo numero di compilatori ha deciso di utilizzare il maschile oppure il modificatore *donna* (ad esempio *il responsabile, ingegnere donna*). Da queste risposte si può dedurre che soltanto un piccolo numero di compilatori ritiene che la risposta giusta sia usare il maschile oppure usare il modificatore *donna*. Tra l'altro si può vedere anche che le persone sono consapevoli dei vocaboli ambigeneri, ma anche che i vocaboli possono essere resi al femminile usando semplici regole della grammatica italiana.

Quella che segue è una delle domande chiave di questo questionario. La domanda «Sei a conoscenza del dibattito riguardante i femminili delle professioni (per es. l'uso di *il ministro Maria Bianchi* al posto di *la ministra Maria Bianchi*) ha avuto un inaspettato gran numero di risposte affermative che comprendono perfino l'81%. Il resto dei compilatori, ovvero il 19% ha risposto di no. Da queste risposte si può notare che, anche se la problematica riguardante lo scarso uso dei nomi di professione al femminile non viene affrontata nel dibattito pubblico nell'area istroquarnerina, molte persone ne sono consapevoli. Ad esempio, la maggior parte dei compilatori che si identificano come donna ha risposto con «sì» a questa domanda. Tutti i compilatori di età pari o superiore a 61 anni hanno dato una risposta affermativa a questa domanda, il che è molto importante perché dimostra che le persone con maggiore esperienza lavorativa sono a conoscenza del problema. Questi risultati, ovvero il fatto che la maggioranza sia consapevole del problema, hanno aiutato molto i compilatori a rispondere alle domande incentrate sull'opinione personale. Un altro punto importante è capire se le persone che non sono consapevoli del problema abbiano un altro punto di vista nelle domande che esprimono un'opinione personale.

La domanda che segue aiuta a vedere che tipo di forma femminile decidono di usare i compilatori. La domanda offre 4 opzioni: *il ministro Maria Bianchi, la ministro Maria Bianchi, la donna ministro Maria Bianchi* e *la ministra Maria Bianchi*. La terza opzione (*la donna ministro Maria Bianchi*) non è stata scelta da nessun partecipante. La prima opzione è stata scelta dal 24% dai compilatori, mentre la seconda opzione dal 16%. Quello che si può notare è che i compilatori hanno di nuovo dimostrato di preferire la forma più adeguata alla grammatica italiana, ovvero l'opzione *la ministra Maria Bianchi*. La percentuale dei compilatori che ha scelto quest'opzione è del 59%. Il 96% dei compilatori che ha risposto di avere dai 19-25 anni ha risposto a questa domanda scegliendo proprio quest'ultima opzione. Questo dato è molto importante perché è

possibile concludere che le nuove, giovani generazioni scelgono di usare la forma più naturale e più aperta verso il genere femminile. Ciò significa che queste generazioni un giorno, parlando con i propri figli oppure facendo gli insegnanti, useranno questa forma e in questo modo aumenterà il numero di persone che la usano. Un altro punto molto importante è stato scoprire che nessuno voglia usare la forma *la donna ministro Maria Bianchi*, che dimostra che le persone non ritengano necessario usare la precisazione *donna* per specificare che si tratti, appunto, di una donna che fa il mestiere di *ministra*. Questa è un'informazione molto importante perché è evidente che la società abbia fatto grandi passi verso l'accertamento delle donne in un mestiere tradizionalmente maschile. Dall'altra parte, il 95% dei compilatori che ha risposto con l'opzione *il ministro Maria Bianchi* ha risposto con «sì» alla domanda 5 («Sei a conoscenza del dibattito riguardante i femminili delle professioni (per es. l'uso di *il ministro Maria Bianchi* al posto di *la ministra Maria Bianchi*?»).

Le successive otto domande sono state fatte per vedere come i compilatori si riferirebbero a delle donne che fanno le seguenti professioni: *l'architetto, il presidente, l'avvocato, il capo, il senatore, il notaio, il medico e il sindaco*. Queste otto professioni sono state scelte perché tradizionalmente erano considerate riservate agli uomini e sono tra i nomi di professione con cui le persone hanno maggiore difficoltà o oppongono resistenza nella formazione del femminile. Nonostante oggi anche le donne svolgano queste professioni, rimane il problema di come riferirsi a loro. I compilatori hanno avuto proposte diverse per ogni professione.

La prima professione era quella dell'*architetto*. Per questa professione i compilatori hanno proposto tre opzioni. La prima è quella di usare *l'architetta*, forma che segue le regole di base della lingua italiana ed è anche quella che è stata offerta dalla maggior parte dei compilatori. La seconda opzione che i compilatori hanno deciso di usare è *l'architetto*, ovvero non cambiare niente rispetto alla forma maschile. Un numero decisamente minore a quello precedente ha scelto quest'opzione. La terza opzione che è stata proposta è quella di usare l'articolo femminile *la* con la forma maschile del sostantivo – *la architetto*. Quest'ultima forma però è errata poiché il genere dell'articolo e del sostantivo non corrispondono e quindi usare l'articolo *la* non è un'opzione possibile. Da queste risposte si può notare che la maggior parte dei compilatori sceglie di nuovo la forma corretta offerta dalla grammatica italiana.

La professione seguente era *il presidente*. Per questo sostantivo sono state proposte nella maggior parte due opzioni. La prima opzione è *la preside*. Quello che è interessante è che *la*

preside è il femminile di *il preside* e non di *il presidente*. Questa opzione è stata scelta dalla maggioranza, l'89%. L'altra opzione che è stata scelta è *la presidentessa*. Questa opzione forma il 16% delle risposte. Il resto dei compilatori non sapeva come volgere al femminile questo vocabolo e solo un partecipante ha deciso di usare *la presidenta*.

La professione successiva, *l'avvocato*, ha creato un grande divario tra i compilatori. Le opzioni offerte sono molte. L'opzione offerta più di tutte è *l'avvocata* ed è stata scelta dal 31% dei compilatori. Si può notare che, di nuovo, la maggior parte dei compilatori sceglie di usare l'opzione che è in accordo con la grammatica italiana. Il 10%, invece, decide di usare la forma *l'avvocatessa*. È interessante notare che gli stessi compilatori che hanno risposto alla domanda antecedente con *la presidentessa*, ha deciso di rispondere a questa domanda con *l'avvocatessa*. Si può supporre che questi compilatori preferiscano o conoscano soltanto la forma con questa desinenza. I profili delle persone che hanno scelto questa forma sono differenti, quindi il sesso, l'età e l'istruzione non hanno influenzato questa scelta. Proprio come l'opzione *l'avvocata*, anche l'opzione *l'avvocato* è stata scelta da molti compilatori, più precisamente dal 29%. Da queste risposte si potrebbe dedurre che forse questa professione non è stata ancora accettata dalla società come una professione fatta da entrambi i sessi. Questa professione, tradizionalmente, è una di quelle che per un lungo periodo era riservata soltanto agli uomini e si può notare che di ciò sono rimaste delle tracce pure oggi. Il resto delle risposte era grammaticalmente errato in quanto alcuni compilatori hanno usato *l'avvocatrice*.

La professione seguente era *il capo*. Per questa professione sono state offerte due tipi di risposte. La prima era quella di usare *la capo*. Per questa opzione i compilatori hanno anche deciso di aggiungere esempi per far capire perché hanno usato questa forma. Gli esempi che hanno dato sono: *la capo squadra* e *la capo sala*. Addirittura tre compilatori hanno aggiunto che usare la forma *la capa* è spregiativo. Il 21% dei compilatori ha offerto la forma *la capa*. Il 5% dei compilatori non ha saputo rispondere.

La professione successiva era quella a cui il 95% dei compilatori era d'accordo nel fornire la risposta. Per la forma femminile di *il senatore* hanno offerto la forma *la senatrice*, mentre il resto dei compilatori, ovvero il 5%, ha usato la stessa forma del maschile, *il senatore*, oppure ha usato lo stesso sostantivo, ma con l'articolo femminile – *la senatore*.

Il notaio era la seguente professione che i compilatori hanno dovuto volgere al femminile. La maggior parte dei compilatori si è schierata proponendo una delle tre opzioni. L'opzione che è stata scelta dalla maggioranza è *la notaia*. Questa opzione è stata proposta dal 52% dei compilatori. La seconda opzione per numero di compilatori che l'hanno offerta è *il notaio*, ovvero la forma completamente maschile. Questa opzione è stata proposta dal 23% dei compilatori. Il 15% dei compilatori, invece, ha deciso di usare la forma con l'articolo femminile, ovvero *la notaio*. Il resto dei compilatori non ha saputo volgere al femminile questa professione. Dalle risposte vediamo che, di nuovo, la maggior parte dei compilatori sceglie l'opzione adeguata alla grammatica italiana.

La professione successiva che bisognava volgere al femminile è *il medico*. Per questa professione sono state offerte molte opzioni diverse. L'opzione che il maggior numero di compilatori ha deciso di usare è *il medico*, ovvero l'opzione che non è diversa dalla forma maschile. Questa opzione è stata scelta così tante volte probabilmente perché quando si parla di una donna che svolge questa professione di solito si usa il sostantivo dottoressa. Per questa ragione un numero così grande di compilatori ha deciso di offrire la forma uguale a quella maschile. Infatti, è possibile notarlo dal 15% dei compilatori che ha deciso di usare proprio *dottoressa*. È interessante notare che soltanto le persone che hanno usato la forma finente in *-essa* rispondendo alle domande precedenti, l'hanno usata anche in questo caso. Si può notare che un grande numero di compilatori vuole semplificare al massimo l'uso dei sostantivi delle professioni al femminile. Un'altra opzione che è stata offerta da un numero significativo di compilatori è *la medica*. Questa opzione è stata offerta dal 24% dei compilatori. Il 9% dei compilatori ha deciso di usare l'opzione *la medico*. Il resto dei compilatori non ha saputo volgere al femminile questa professione, oppure ha usato delle forme errate come *medicola* oppure *la medichessa*.

L'ultima professione che i compilatori hanno dovuto volgere al femminile è *il sindaco*. Per quest'ultima professione ci sono state più opzioni offerte dai compilatori, ma quella che ha avuto il maggior numero di risposte è *la sindaca* con circa il 70%. La seconda opzione preferita dai compilatori è stata *la sindaco* e comprende circa il 20% delle risposte totali. Il resto dei compilatori non ha saputo rispondere, oppure ha scelto opzioni come *la signora sindaco*, *la donna sindaco* e *la sindachessa*. Quello che si può dedurre da queste risposte è che la maggior parte dei compilatori sceglie di nuovo l'opzione più consona alle regole della grammatica italiana.

Da queste otto domande si può concludere che la maggioranza degli abitanti italofoeni dell'area istroquarnerina preferisce usare la forma che propone la grammatica italiana (es. *il notaio - la notaia, l'architetto - l'architetta, l'avvocato - l'avvocata*). Dalle risposte si può anche notare che un certo gruppo di compilatori con profili completamente diversi preferiscono usare la forma che termina in *-essa* quando volgono una professione al femminile (es. *l'avvocato - l'avvocatessa, il presidente - la presidentessa*). Un altro dato importante è che una percentuale tra il 5% e il 10% non sa volgere al femminile le professioni che sono state usate in questo questionario. La ragione di ciò potrebbe essere il mancato uso del femminile delle professioni citate. Quello che possiamo concludere è che la maggior parte dei compilatori accetta queste professioni, che tradizionalmente erano riservate agli uomini, come femminili e uguali in entrambi i generi. Un altro dato interessante che emerge è che i profili delle persone che hanno risposto al questionario non hanno influenzato affatto il modo di rispondere oppure la forma che hanno scelto per volgere al femminile i sostantivi delle professioni. Pertanto, si può dire che nell'area istroquarnerina il sesso, l'età e l'educazione non influenzano il modo in cui si usa la lingua di genere.

La quindicesima domanda, «Secondo te, le parole che finiscono in *-essa* (*la soldatessa, la studentessa*) sono più dispregiative in confronto a quelle che finiscono in *-a* (*la soldata*) o in *-e* (*la studente*)?», è anche collegata con le precedenti domande in cui i compilatori hanno dovuto volgere al femminile i sostantivi delle professioni. L'85% dei compilatori ha risposto che secondo loro le parole che finiscono in *-essa* non sono più dispregiative in confronto a quelle che finiscono in *-a* o in *-e*. Tra questi compilatori vi sono tutti quelli che hanno deciso di usare la forma che termina in *-essa* quando hanno dovuto volgere al femminile i sostantivi di professioni al maschile delle domande precedenti. Il 15% dei compilatori ha detto che secondo loro le parole che finiscono in *-essa* sono più dispregiative in confronto a quelle che finiscono in *-a* o in *-e*. Pertanto, si può concludere che la maggior parte degli italofoeni dell'area istroquarnerina non crede che le desinenze dei sostantivi al femminile possano influenzare il modo in cui queste professioni sono percepite. Infatti, un numero significativo dei compilatori ha deciso di usare proprio queste forme. Un dato interessante è che il 90% delle persone che hanno risposto con sì alla domanda «Sei a conoscenza del dibattito riguardante i femminili delle professioni (per es. *l'uso di il ministro Maria Bianchi al posto di la ministra Maria Bianchi*)?» ha risposto che non crede che le parole che finiscono in *-essa* siano più dispregiative in confronto a quelle che finiscono in *-a* o *-e*. Un altro dato è che la maggioranza delle persone che ha scelto l'opzione *la ministra Maria Bianchi* ha risposto che non

crede che le parole che finiscono in –essa siano più dispregiative in confronto a quelle che finiscono in –a o –e. Con questi dati si può notare che anche se i compilatori sono a conoscenza del problema riguardante i femminili delle professioni, non credono che la desinenza del sostantivo al femminile abbia qualsiasi influenza sul modo in cui è percepito. Altrettanto, vediamo anche che le persone che preferiscono usare la forma più grammaticalmente corretta non sentono un'opposizione verso i sostantivi delle professioni al femminile che terminano in –essa.

La domanda seguente, «Perché credi che parole come *la ministra* o *l'architetta* siano poco usate?» è stata fatta per capire la ragione del problema trattato e potevano essere selezionate più risposte. Le opzioni da scegliere erano cinque e ognuna ha ricevuto un significativo numero di voti da parte dei compilatori. La risposta con il più grande numero di voti è «perché fino a poco tempo fa le donne non esercitavano determinate professioni». Questa risposta ha ricevuto 41 voti probabilmente perché il fatto che le donne non esercitavano queste professioni è un dato conosciuto e quindi i compilatori hanno pensato che avrebbe senso scegliere questa opzione. Infatti, questa è una delle ragioni principali per la quale il problema del mancato uso dei sostantivi delle professioni al femminile è presente. La seconda opzione per numero di voti è stata «perché non fanno parte della lingua standard». È strano che i compilatori abbiano scelto questa opzione prendendo in considerazione che secondo Berruto (Berruto 2010) «Il concetto di *standard* in linguistica identifica una varietà di lingua soggetta a codificazione normativa, e che vale come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento scolastico». Quindi, la lingua standard è una lingua usata come riferimento in diversi ambiti. Parole come *ministra* e *architetta* sono soltanto il femminile di due sostantivi formati regolarmente. Tra l'altro, il modo in cui si formano è anche quello che la grammatica italiana propone. Pertanto, si potrebbe dedurre che i compilatori credono che questi sostantivi siano errati oppure che non sono a conoscenza del significato del concetto di *lingua standard*. Il numero di compilatori che ha scelto questa opzione è 24. La terza opzione per numero di voti è stata «perché suonano male». Il numero di compilatori che ha scelto questa opzione è 19. Un dato molto interessante che è emerso è che un grande numero dei compilatori che ha scelto questa opzione ha scritto di essere giornalista nella domanda relativa alla propria professione. La professione di giornalista, sia quello che scrive in un giornale, sia quello che parla alla TV o alla radio, è una delle professioni in cui l'uso di una lingua quanto più corretta è una delle pratiche più importanti. Quindi, secondo i giornalisti, usare i femminili delle professioni non ha un buon effetto a causa della loro rarità e potrebbe creare confusione nei lettori

o ascoltatori. Ricevere una informazione come questa da persone che si occupano di comunicazione in diversi ambiti è molto importante perché si può ipotizzare che la società non abbia ancora completamente accettato questo tipo di cambiamenti nella lingua. La penultima opzione per numero di voti è stata «perché le donne sono discriminate» e ha ricevuto 17 voti, un numero molto simile a quello precedente. Qui vediamo che un numero significativo di compilatori crede che questo problema sia dovuto alla discriminazione delle donne. Un dato interessante che bisogna menzionare è che dei 17 voti, solo 3 sono stati dati da uomini. Da questo dato si può dedurre che le donne, essendo quelle che sentono il problema sulla propria pelle, si sentono discriminate in quanto il sostantivo della loro professione probabilmente non ha un corrispettivo femminile usato correttamente. L'opzione con il numero più basso di voti è stata «perché la lingua funziona in questo modo». Alcuni compilatori che hanno scelto questa opzione hanno anche scelto l'opzione «perché non fanno parte della lingua standard». Questi compilatori, quindi, credono che la questione riguardi in primo luogo la lingua e la struttura della lingua. Dall'altra parte ci sono i compilatori che credono che questo sia un problema della società e non linguistico. Questa domanda è risultata molto importante per vedere che anche se i compilatori per la maggior parte dei casi sono d'accordo con la forma grammaticale del femminile di una professione, non sono d'accordo quando si parla della ragione per cui questo problema è presente.

L'ultima domanda del questionario è utile per capire che cosa pensano del futuro i compilatori. La domanda era «Credi che la situazione possa cambiare?» L'84% dei compilatori ha detto di sì mentre il resto crede che la situazione non cambierà. Ai compilatori che hanno risposto di sì si è aggiunta anche la domanda «Come?». Un dato molto importante ricavato dal questionario è che l'85% dei compilatori che era a conoscenza del dibattito prima di aver compilato il questionario ha risposto di sì. Questo è un dato molto positivo perché si può dedurre che i compilatori che sono a conoscenza del problema vogliono anche trattarlo in qualche modo. Alla domanda «Come?» ci sono state moltissime risposte diverse. Anche se le risposte sono state molto diverse fra loro, si possono suddividere in due gruppi. Il primo gruppo, come per la domanda precedente, è focalizzato di più sulla lingua e sulla grammatica, mentre il secondo gruppo è focalizzato di più sulla società. Alcuni compilatori hanno anche toccato entrambi gli argomenti. Un grande numero di compilatori ha detto che il problema potrebbe risolversi utilizzando quotidianamente i suddetti termini, oppure creando delle nuove abitudini linguistiche. Altre proposte erano di creare oppure modernizzare nuovi dizionari aggiungendo questi termini. Altri

compilatori hanno detto che bisognerebbe educare i bambini a scuola al frequente uso dei termini al femminile. Molti compilatori hanno usato il termine *evoluzione* per indicare che la lingua cambia con il tempo e che con questi cambiamenti anche i sostantivi al femminile verranno adoperati di più. Altri compilatori hanno detto che bisogna introdurre i vocaboli nei giornali, alla TV e nei mass media in generale. Dall'altra parte, ci sono state anche risposte più focalizzate sulla società. Molti compilatori hanno proposto di iniziare a rispettare le donne di più nell'ambito del lavoro. Alcuni compilatori hanno detto che bisogna dare più spazio alle donne. Un'altra risposta che è stata piuttosto frequente è che bisogna cambiare il pensiero delle persone e della società. Molti compilatori hanno detto che bisogna promuovere e dare più diritti alle donne. Pochi compilatori, però, hanno anche detto che la situazione cambierà in peggio. Alcune delle risposte più interessanti sono state:

- (1) Promuovendo nello spazio pubblico (mass media, scuole) la consapevolezza della necessità di mettere in pratica le declinazioni delle professioni al femminile quando ci si rivolge a una donna.
- (2) Sensibilizzando maggiormente il pubblico a utilizzare la variante femminile. I media hanno decisamente un ruolo fondamentale in questo senso perché esercitano un influsso diretto sul linguaggio utilizzato dai lettori e/o ascoltatori.
- (3) Le forme femminili riferite a ruoli istituzionali o professioni stanno entrando, lentamente, nell'uso comune della lingua e la donna non è più costretta a rimanere ingabbiata all'interno del genere grammaticale maschile. Alcune forme femminili sono state già sdoganate, ma su altre c'è ancora qualche perplessità (medico, pilota...), in quanto la forma femminile potrebbe sembrare dispregiativa. Nonostante queste perplessità, è opportuno usare il genere grammaticale femminile per indicare tutti i ruoli istituzionali e professionali ricoperti dalle donne, in sintonia con i loro progressi, appunto, in campo professionale e istituzionale, offrendo una visione meno sessista della lingua.

Da queste risposte possiamo dedurre che la maggior parte dei compilatori è interessata alla questione del genere femminile delle professioni, ma anche che vogliono risolvere il problema.

Il questionario ha aiutato a vedere la situazione generale per questa questione nell'area istroquarnerina. Quello che si può dire con sicurezza è che le persone sono consapevoli della situazione e anche che sono disposte a usare i sostantivi al femminile. Le differenze maggiori emergono nella parte in cui i compilatori hanno dovuto esprimere un'opinione personale. Questi possono essere suddivisi in due gruppi, ovvero quelli che credono che la questione riguardi soltanto la lingua e quelli che credono che riguardi anche la società. In ogni caso, la maggior parte dei

compilatori, indipendentemente dal sesso, dall'età e dall'educazione, crede che questo sia un problema vero e che bisogna risolverlo.

4. Conclusione

Numerose conclusioni possono essere tratte da questa ricerca, ma quella che sicuramente emerge più chiaramente è che la maggior parte dei compilatori sa usare correttamente la lingua italiana in riferimento alla forma femminile delle professioni. Un'altra cosa che può essere facilmente dedotta dalle risposte offerte nel questionario è che i compilatori preferiscono usare il genere femminile come proposto dagli studiosi che, a partire da Alma Sabatini, hanno indirizzato le loro ricerche verso un uso non sessista della lingua (es. *il sindaco – la sindaca, l'avvocato – l'avvocata*).

Una delle questioni più inaspettate emerse dalla ricerca è che i dati sui profili delle persone, in generale, non hanno dimostrato nessun divario tra le generazioni. Tra l'altro, si è dimostrato che nemmeno il livello di istruzione dei compilatori ha alcun effetto sul loro punto di vista o anche sulla loro consapevolezza linguistica. L'unico divario che è emerso è quello tra uomini e donne. Dalle risposte offerte nelle domande in cui si chiedeva un'opinione personale si può notare che le donne considerano maggiormente la situazione come un problema della società, in confronto agli uomini che la percepiscono come un problema prevalentemente linguistico.

La maggior parte dei compilatori è d'accordo sul fatto che i femminili delle professioni si debbano iniziare ad usare di più per renderli più naturali e meno cacofonici. Quello che in definitiva la maggioranza propone è che bisogna iniziare a usare i femminili nei mass media per far abituare i lettori e gli ascoltatori al loro uso. Tra l'altro, molti compilatori ritengono che bisogna insegnare ai bambini fin da piccoli a usare sia la forma maschile di una professione, sia quella femminile. In questo modo le generazioni nuove avranno meno dubbi su come usare il genere delle professioni.

La cosa più positiva emersa da questa ricerca è che la maggioranza delle persone ha un punto di vista moderno. Tra l'altro, i partecipanti ritengono che bisogna abituarsi ai femminili delle professioni in quanto le stesse vengono sempre di più esercitate da donne. Da ciò si può dedurre che indipendentemente dall'età, dal sesso o anche dal livello di istruzione non ci sono pregiudizi verso le donne nel mondo lavorativo.

5. Bibliografia

Berruto Gaetano, 2010, *Italiano standard*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma.
Disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell%27Italiano)) [Consultato il: 21 giugno 2022].

Burr Elisabeth, 2003, *Dilettanti e linguisti di fronte al genere*, in Marcato G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua?* Atti del convegno internazionale di Studio, Sappada/Plodn (Belluno), 03-07 luglio 2002, Unipress, Padova, pp. 105-111.

Cortelazzo Manlio, 1995, *Perché non si vuole la presidentessa?*, in Marcato G. (a cura di), *Donna e linguaggio*. Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno), 1995, Cleup, Padova, pp. 49-52.

D'Ascenzo Monica, 2017, *Le professioni hanno un genere?*, «Alley Oop», 28 aprile 2017.
Disponibile su: https://alleyoop.ilsole24ore.com/2017/04/28/le-professioni-hanno-un-genere/?refresh_ce=1, [Consultato il 26 Gennaio 2022].

Gheno Vera, 2019, *Femminili singolari*, Effequ, Firenze.

Sabatini Alma, 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Ristampa (1993), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Tremul Maurizio, 2019, *La Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia*, Unione Italiana, Capodistria – Fiume. Disponibile su:

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/002/733/La_Comunit%C3%A0_Nazionale_italiana_in_Croazia_e_Sloveia.pdf?fbclid=IwAR31QfByEMUuCxU_jKCAR76neFvIFe4o3G4CG8k2KxFTJZGvLXGtwufjheQ
[Consultato il: 12 agosto 2022].

Valentini, Ada, 1987. *Il sesso delle parole*. «Italiano e oltre», II, pp. 108-112.

Ivetic Egidio (a cura di), 2006, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, secondo volume, Unione Italiana – Fiume e Università Popolare di Trieste, Rovigno.

Landoni Paolo, 2021, *Le parole sono importanti. Come evitare il sessismo nella lingua italiana*, «Huffpost», 28 marzo 2021.

Disponibile su: https://www.huffingtonpost.it/entry/le-parole-sono-importanti-come-evitare-il-sessismo-nella-lingua-italiana_it_60602337c5b65d1c281658ee/ [Consultato il: 26 gennaio 2022]

6. Abstract

Il tema trattato è la declinazione al femminile delle professioni nella lingua italiana, con particolare riferimento all'area istroquarnerina. Per indagare i punti di vista degli italofoeni nell'area menzionata è stato fatto un questionario contenente domande di tre tipi diversi con tre diversi scopi. Il primo tipo di domande aveva lo scopo di stabilire il profilo dei compilatori, il secondo tipo di domande aveva lo scopo di scoprire il modo in cui i compilatori formano il femminile di alcune professioni, mentre il terzo tipo aveva lo scopo di scoprire i punti di vista dei compilatori. Il questionario è stato compilato da 80 persone. I risultati hanno dimostrato che la maggior parte dei compilatori riesce a formare i femminili delle professioni correttamente e che non ci sono eccessivi pregiudizi verso l'uso di questo tipo di costrutti.

7. Parole chiave

Declinazione del femminile delle professioni, area istroquarnerina, lingua italiana, questionario, italofoeni, femminismo